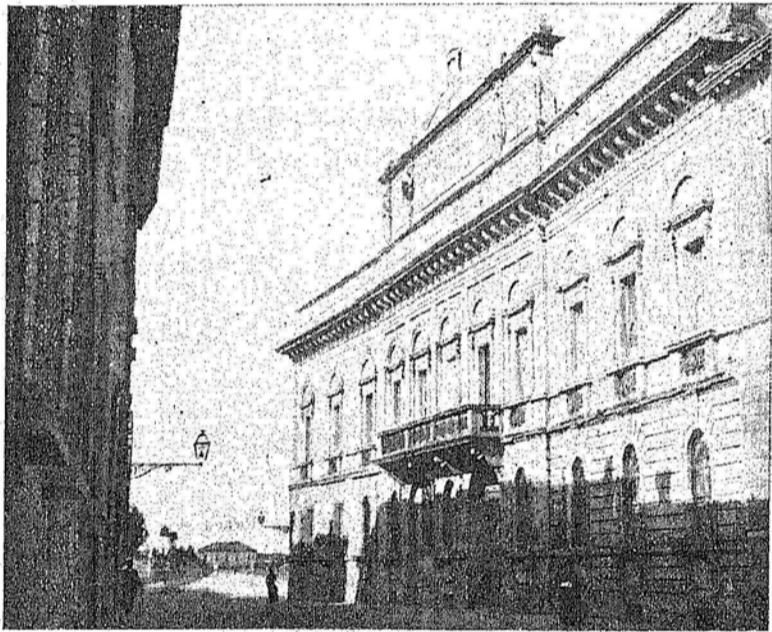


# La Fira d'g. Pir

## L'abitudine



**A**BITUDINE è la padrona dell'uomo; è quella che ne regola la vita fisica, intellettuale e morale. Incominciando dal fanciullo che è stato abituato a mettersi le dita in bocca, ed anche... in altri siti..., andando fino all'uomo adulto, che ha preso l'usanza di dimenticarsi anche talora di essere... galantuomo, è sempre l'abitudine che regola la nostra vita in ogni sua fase, in ogni suo momento.



FAENZA — PALAZZO STROZZI

L'uomo adunque sarà buono o malvagio a seconda che sarà stato bene o male abituato.

Uno abituato a parlare e ad operare bene, parlerà ed opererà bene in ogni tempo in ogni luogo in ogni circostanza; uno invece abituato a parlar male, e ad operare anche peggio, parlerà ed opererà sempre male in ogni momento della sua vita colla maggiore indifferenza e talora anche senza che se ne accorga... si capisce!

Uno abituato a dir male del prossimo, parlerà sempre di tutti, criticherà le azioni generose, ponendole alla pari colle azioni basse ed indegne; parlerà male de' suoi amici, de' suoi parenti, degli stessi suoi genitori. Uno abituato a contraddire, contraddirà sempre, anche a patto di chiamare bene il male, virtù il vizio, nero il rosso, e così di seguito. Uno abituato a non credere mai a chichessia, diventerà scettico al punto di non credere neanche di avere avuto quattro calci (ove anche li avessi ricevuti sul serio) in qualche parte remota del

suo individuo. E durante la sua vita l'individuo o bene o male abituato, non potrà mai smentirsi, ma anche suo malgrado dovrà rendersi sempre coerente a sè stesso, perchè è l'abitudine che lo governa.

E per non dilungarmi più oltre a provarvi questa verità, che cioè l'uomo è schiavo dell'abitudine, basterà che vi faccia osservare quello che fa appunto l'uomo quando opera senza preconcetti, senza impostura, quando cioè si manifesta per quello che è realmente nel suo interno, quando in lui più che la ragione, (di cui spesso si serve per celare i moti dell'animo

anzichè per palesarli), opera il senso naturale, voglio dire quando si trova in istato di eccitamento fisico.

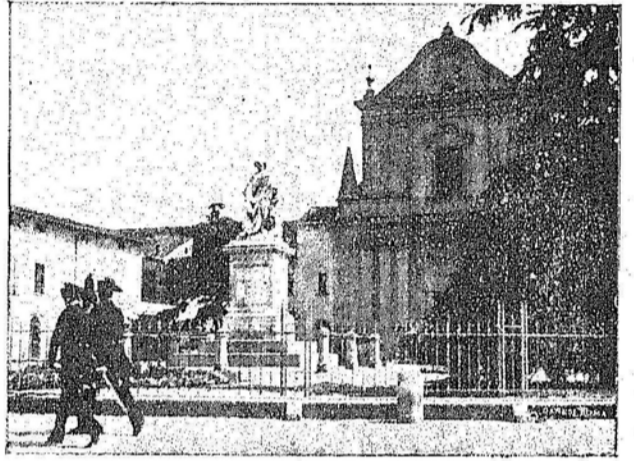
Datemi infatti un individuo che per qualsiasi causa, o per ubbriachezza, o per malattia si metta, come diciamo noi, a vaneggiare, o sragionare ed è allora precisamente che manifesta le sue vere tendenze e le sue abitudini, è allora che fa vedere che della abitudine è appunto lo schiavo costante e fedele.

Datemi un uomo ben educato, che abbia bevuto un poco più del solito, e vedrete che, (ammesso che si ubbriachi) non

eccede mai nelle parole, negli atti e sarà sempre corretto, rispettoso, educato anche allora. Datemi invece uno scostumato in istato di ubbriachezza, e sarà triviale, indecente e sconcio più allora che a mente chiara.

Così ne' momenti di alterazione prodotti da malattia, vedrete che il paziente ripete sempre quelle cose che più era abituato a fare quando si trovava in piena salute.

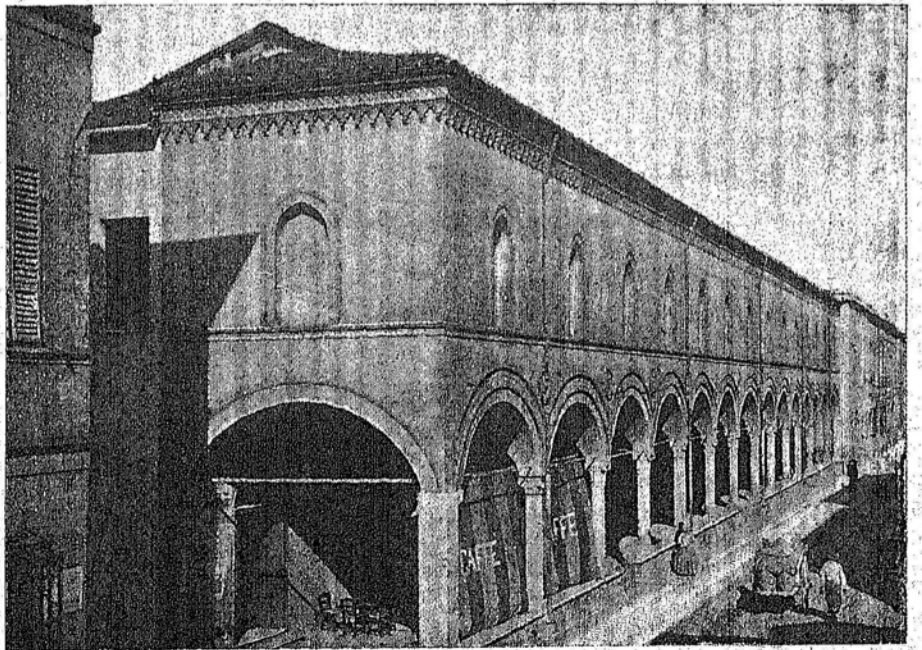
Un professore infatti vicino a morire, vaneggiando, farà lezione ai suoi scolari; un oratore reciterà



FAENZA — PIAZZA SAN FRANCESCO

un brano di predica, un tribuno della plebe, avvezzo ad ingannare il povero popolo, lo ingannerà anche delirando; e dirà: *io sono il vostro padre, sono quello che vi ama veramente*. Un avvocato farà la difesa del suo cliente, raddoppiando magari le bugie e le pappolate; un magistrato pronunzierà una sentenza, forse la più giusta pronunziata in sua vita, appunto perchè la pronunzierà vaneggiando; un medico sentirà il polso all'altro che glielo chiede e che lo cura.

E con certi malati sarà cosa ardua per i poveri infermieri a tenerli calmi e rassegnati entro al letto. Così non sarà facile tenere un muratore che vorrà sempre agitare le braccia fuori delle lenzuola per menare colpi di martello; un arrotino che muoverà sempre la gamba destra dall'alto al basso, credendo di mandare la ruota; un ginnasta che, immaginando di essere sul cavallo, vorrà ad ogni costo saltare giù dal letto per eseguire il volteggio; un clown perchè vorrà fare un salto, che allora sarebbe veramente il salto... mortale. Gli artisti drammatici, vorranno declamare un brano di commedia, come avvenne con



FAENZA — LOGGIATO BENEFICENZA



quell'artista che afferrò pel collo l'infermiere, e lo voleva strangolare, credendo di avere Iago fra le mani, e di eseguire la famosa scena dell'*Otello*; e così in altre arti e mestieri; come quel barbiere che vaneggiando, e credendo di trovarsi in bottega nel punto di finire una barba: « acqua » diceva ad alta voce, pensando di chiamare il fattorino a portar l'acqua per lavare l'avventore, ed i presenti che attorniarono il letto, credendo che avesse sete gli accostavano alle labbra il bicchiere, ed egli meccanicamente beveva: acqua replicava di lì a poco, e acqua di nuovo gli davano a bere, finché uno de' presenti, avendo indovinato la cosa, si astenne dal dargli da bere, per timore di affogarlo prima che fosse passato per conto suo all'altra vita.

Come vedete è tutta una abitudine quella che regola l'uomo. Procurate adunque di lasciarvi dominare da buone abitudini, se vorrete trovarvi felici, e fra le buone abitudini abbiate quella di acquistare tutti gli anni, specie poi (anche in barba alla superstizione) quest'anno che entra nel suo tredicesimo di vita, quel numero unico illustrato che si chiama

La Fira d'San Pir.

## IN VILLEGGIATURA

### SCENE

#### PERSONAGGI

FAFETTA un semplicione di circa 40 anni — NUNZIÈDA sua madre, donna avara ma duratura — LORENZO un Faentino che sta in Ancona, e che ha il vezzo di parlare qualche poco in Francese perchè è stato un mese a Parigi — CLARA moglie di Lorenzo — LUIGI figlio di Lorenzo di circa 8 anni — GIGETTO garzone da falegnameria.

#### Scena I.

##### In casa di Nunzièda.

Camera modestissima, colta porta che dà sulla via. Nunzièda s'ita, e Fafetta è all'arcoalio che fa i cammelli. Si sente bussare.

FAF. Oh! (sorpreso).

NUNZ. Avanti, chi è?

IL PORTALETTERE. Una lettera per Annunziata Tignosi, siv vo?

NUNZ. Se, oh! grazia! Aviv da ave gnint?

IL PORTALET. No, arrivederci (partendo).

NUNZ. Arrivedersi.

FAF. Ieso, la mi mama, un ha dè una bôta e còr!

NUNZ. Parchè mo nenea?

FAF. Ehi! A' ho sinti cla batuda diffarenta del jeltar, e pu aj' ho vest arvi Pos un brazz munturè,... la mi mama!... e pinsir e fa tant prest, e me aj' ho dett: oh! purett me, questa l'è la volta ch'im ven a lighè, e quand ch'aj' ho vest una lettera aj' ho pinsè; sta d'avdè ch'im manda a curvè!! Dop pu aj' ho sinti ch'Pera e pusten!

NUNZ. Ehi d'un disum,... mo aviv fatt quell d'mèl?

FAF. Ch'a sepa me, no...

NUNZ. E allora.

FAF. A capiri ben, la mi mama, a me un pe d'nò avè fatt gnint, mō e bsogna pu avdè la giustèzia cum l'al intend.... l'ha d'j'occ.... Me za, al savi, an fezz mai gnint senza dmandeval.

NUNZ. Aviv mai amazzè incion? (ridendo).

FAF. (serio, pensando). Ch'am arcorda me.... no.

NUNZ. Bambozza.... Piottost a que, e bsugnarà ch'a fasema lezzar sta lettera da Gigett e garzon de falignam par sinti chi ch'è ch'scriv....

FAF. Adess al vegh a ciamè sobit! (esce).

NUNZ. Chi sral mo nenea.... Oh!?

GIGETT (entra e legge). La ven da Ancona.... l'è firmèda....

NUNZ. Oh! purèta me.... hai ho capi.... j'è quii d'Ancona.... Lizi pu.

GIGETT (leggendo). « Il medico mi ha ordinato di respirare l'aria del mio paese. Io verrei fra quindici giorni, trovatemi qualche camera ammobiliata in un casinetto nelle colline presso Faenza, per due mesi. Sono disposto a pagare fino a cento lire mensili.... Scrivetemi subito che l'avete trovato. Vostro parente — Lorenzo ».

NUNZ. Aj' ho capi. To, Gigett, ste trocal d'pan, l'è un po secc, mo s't'al bagn in t'un po d'acqua l'arven....

GIGETT. Se, se (partendo, fra sè). Baracona!...

NUNZ. Cio, Fafetta, un è avnu una bella idea, e eredita?

FAF. Oh! la srà bela dzerta, parchè tott quel ch'a dsi vo, mama....

NUNZ. Questa l'è la volta ch'a guadagnun un bel pò. Me a vegh da e cuntaden di Prospar, am fezz dè cal do camaren sgombri par una smareja;... e nō a ciapen vent scud a e mes....

FAF. Benne, benne! (saltando).

NUNZ. Piottost, siccom i li vòr' mubilièdi, me a toi du o tri mobil vecc.... Alto svelti magnun un mors e pu anden sobit da i cuntaden (vanno dai cuntadini).

\*\*\*

#### Scena II.

NUNZ. (ritornando dalla campagna). Questa l'è futa, i mobil ai trov.... oh va mo a ciamè sobit Gigett, ch'a vlen che scriva sobit la lettera a Ancona.

FAF. Ai vegh (esce).

NUNZ. Sta volta a fez propi bon.

FAF. (ritornando). Mama, l'ha dett acsè Gigett ch'un vor avni, parchè un è incora ste bon d'aramurbic che troccal ch'aj avì dè stamattena.

NUNZ. Va là, dii acsè ch'aj darò una pagnocca fresca.

FAF. Va ben! (esce poi ritorna).

NUNZ. (a Gigett). Va là te, puren, scriv so, ch'at darò pu quell (dettando). « Caro Larinzino. Ho che belleche trovato due camarine belle e grande, che sono in una bella culina con una rampata dolcia, che guardano dintorno a tutta la campagna, che c'è una aria buona che è un piacere, che gostano solo dieci scudi l'una, che sono mobilliate, che ve le dammo anche per tutto il tempo che volete anche adesso, credetemi vostra parenta Nunziata » (da un poco di pane a Gigetto che parte; a Fafetta). Anden vala a impustè aj' ho fed ch'aj voja quattar sold.... Tò....

FAF. E vo di ch'a zarcarò d'calè piò ch'a poss (esce).

NUNZ. Fa mo quel ch'ut pè....

\*\*\*

#### Scena III.

##### Dopo alcuni giorni.

NUNZ. Donca adess ch'j' ha scrett chi ven e bsugnarà ch'andema a travé i mobil. Me a direbb d'andè da on d'quii ch'vend la roba vecia.

FAF. Oh! se!

NUNZ. E pu ai purtaren in campagna.... dop, se mai, is po sempar vender.

##### Dal rivenditore di cose vecchie.

NUNZ. Us uvrebb una tevula, quelea scaranna, un lett da do piazz, un canapè, e queleh'eltra smareja.... Ma abadè che me a voi spender poc....

Riv. Aj' ho a que sta tevula, e ste lett, mo l'è roba un po tarlèda.

NUNZ. Quel un è gnint, basta ch'la gosta poc....

Riv. Par quell a vdri ch'a s'ainasarè.

FAF. Oh! mama, ch'a qué un vsti.... l'è tant ch'a me vlivi fè, adess che ven i nostar parent, a so tott steciantè.... ch'am pèr un ludar....

NUNZ. (al rivenditore). Oh!... parchè no.... quant duandev d'ste vsti?

Riv. Av e degl pr'un franc.... Pera d'un mort.

FAF. D'un mort?... aj' ho paura....

NUNZ. Pavura d'che? Scioce! us leva, e quand ch' l'è havè....

FAF. Figion!

NUNZ. Andè là, av degl quends bajuechi; parò prema am selv, e patt d'pruvèl.

Riv. Oh! pruvèl pu.

FAF. Sobit (si mette i pantaloni e il gilet).

NUNZ. L'è un po schers, mo un è niga gnint.

FAF. Piottost e gilè un i vor andè, l'è strett.

NUNZ. Basta tirè, nj va lo.... ajutèi vò.

Riv. Oh!... Ecco (mette alcuni bottoni, ma gli altri non li può abbottonare). Par bacco, us suda!...

NUNZ. A mumentu nj va, tirè, tirè pu vò ch'ai avi dla forza.... (il rivenditore tira).

FAF. Aj ajo, am vliiv squizzè al budell?

NUNZ. Al budell se!

FAF. (fra sè). Cojozi, donca.

Riv. No, piottost a pinseva un quell me: nj è e ches che a forza d' tirè us rompa i vadett.

NUNZ. Quel mo un spiasrebb.... un po ch'jè mindigh.... allora fasen acsè, a mudarò post a i pton.

FAF. Se (sbottonandosi e respirando). Oh! purett me, a dseva ch'a steinpèva!

##### Il trasporto del mobilio.

Inutile dire che gli oggetti acquistati più che mobili si potevano chiamare ruderi di mobili, sicché dopo averli caricati su una biroccia condotta da un sonarolla, fu più arduo il compito di tenerli insieme riuniti, che di trasportarli. Ecco ciò che avvenne per via di continuo durante il viaggio da Faenza alla campagna. Fafetta tiene a mano l'asinello, Nunzièda segue la biroccia.

UN CONTADINO (a Nunzièda). Uhi! cla dona, uv è caschè la gamba d'una scarana.

FAF. (all'asino). Ieeeh! (fermantolo).

NUNZ. (raccogliendo la gamba). Grazia, che zovan.

FAF. (all'asino). Va là!... Iiuh!...

UNA DONNA (a Nunzièda). Ehi cla dona, uv è caschè la gamba d'la tèvula....

FAF. (all'asino). Ieeeh!

NUNZ. (raccogliendo la gamba). Grazia, cla zovna.

FAF. (all'asino). Va là.... Iiuh! (seguitando).

UN TERZO (a Nunzièda). Ehi cla dona, uv è caschè un pè d'Paracièri.

FAF. (all'asino). Ieeeh!

NUNZ. (raccogliendolo). Grazia che zovan!

FAF. (all'asino). Va là.... Iiuh! (e così di seguito fino alla destinazione).

##### Alla stazione della ferrovia.

Dopo avere arredato le due stanze coi mobili su indicati, Nunzièda manda Fafetta alla stazione ad incontrare i forestieri, dandogli istruzioni ed ordini severissimi che Fafetta si fa un dovere di adempiere scrupolosamente.

FAF. (al conduttore del tram in piazza). A vrebbe muntè so, as pol?

COND. Basta paghè du sold!

FAF. Ai pegh me, parchè un ha dett la mi mama ch'an stega badè a spesa (monta).

FAF. (giunto alla stazione e affacciandosi allo sportello de' biglietti). Um ha dett la mi manna ch'un dega un bigliett d'intre dentar a la stazion d'fora....

BIGLIETTARO. Uno o due?

FAF. No, uno.

BIGLIETT. Mi pareva che ricordasse anche la sua mamma.

FAF. Ecco, sisignore, ma la mia mamma non è potuta venire, è rimasta in campagna a aspettare i forastieri, parchè, capirà anche lui, a lasciare la casa senza di nessuno. L'è bene vera che ci sono i cuntadini, mō capirà anche lui.... non si può mai sapere.... e siccome....

BIGLIETT. Sì, sì, mi dia i due soldi.

FAF. Ecco.... ecco: da che parte arriva il vapore che conduce i miei parenti?

BIGLIETT. Da dove vengono?

FAF. Da Ancona.

BIGLIETT. Allora dalla parte di Forlì.

FAF. Va bene, a fez parchè ch'un un scappà



(partendo poi ritornando) a degh ben, e Forli da che parte... (il bigliettista gli chiude lo sportello in faccia). Bèla educazione!... s'ul savess la mi mama... Um ha quesi sre dentar e nes...

CONTROLLORE. Dia il biglietto.

FAF. Ch'ai dega e bigliett? e me pu?

CONT. Lo devo forare, e poi lo restituisco.

FAF. Contal pu dop?

CONT. Anzi conta solo dopo.

FAF. Allora che fora pu so (entra sotto la tettoia). Ehi (a un impiegato) che dega, da che parte viene il vapore di Forli?

IMP. Da questa (indicando).

FAF. Grazia (a un altro). A ch'ora passal e cuivoliz?

IMP. Al nov e tri.

FAF. Ehi? Parò la mi mama l'am ha dett che passa al nov e un quert.

IMP. Sè, mo avi da di a la vostra mama ch'l'è in riterd mezz'ora.

FAF. Mezz...? A fari par ridar? Oh! puret me s'ul saves la mi mama!

IMP. (allontanandosi). S'ul savess mo anca la vostra mama, e srebbe l'instess.

FAF. (fra sè). Adesi pu.

Arrivo del treno.

FAF. (appena arriva il treno, stando all'ordine della mamma incomincia ad urlare a squarciagola). I' ei? Ohi Lorenz i' el? a so a qua, a so Fafetta... (alcune persone si agitano credendo sia successo qualche disgrazia).

UN CARABINIERE (correndo). Ehi! ma cosa fa?

FAF. Gnente, chiamo i miei parenti.

IL CARAB. Ma chi le ha insegnata l'educazione?

FAF. (agitato). La mia... (vedendo i suoi parenti). Oh! ecco ecco sono a qui... adesso che venghino con io, che truviamo un somarino e poi da li andiamo in campagna (piglia la valigia di Lorenzo).

LOR. Bravo, bravo... Com ve purtè vu?

FAF. (credendo che intenda parlare della valigia). Ah se se, a la port me lo... bela roba l'è alzira.

LOR. (guardando il casino nuovo sul viale della stazione). Oh! bello, bello.

FAF. Bello nel e vera? Il ha fatt ch'lè poc... l'è d'un sgnor...

LOR. No comprè... (affettato).

FAF. Csa disal ch'un e vo cumprè? Aj'ho fed ch'un e voja miga vendar vedal... ul ha fabbrichè a posta par stèi anca lo...

LOR. (giunti subito dopo la porta Firenze). Era qui, mi pare una volta la vostra maison?

FAF. Ah! no vedal, a que uj era la Ganga (1), la mason l'è in Borg (2).

LOR. No, dico la vostra casa.

FAF. Sì l'era bene a qui anche lei, mo adesso l'hanno buttata giù. Cosa vuole me an capess ben e su linguagg, lo la viazzé tant! El mo ste fina a la fen de mond lo?

CLARA. Mo che a la fin del mond.

LUIGI. Non si può mica andar.

FAF. A vleva di, parchè l'è impussebil: dicono che ci fu uno che incominciò a viaggiare di cinque ani, tornò che ne aveva novanta, e la fine del mondo non l'aveva ancora trovata. Ci serà parò la fine del mondo nel e vera?

LUIGI. C'è sicur... io lo so perchè studio la geografia.

FAF. Cosa cè mo a la fine del mondo?

LUIGI. C'è un gran muraglione alt, alt, dov c'è scritt con delle lettere grandi com una casa « Fine del mondo ».

FAF. Oh!? Cum sral elt che murajon, com e campanil di Siruv?

LUIGI. Più, più!

FAF. Oh, come mi piacerebbe di vederlo.

LOR. (fra sè). Che imbecill!...

FAF. (giunti ad uno stallatico). Ecco io ho abuto l'ordine di fare attaccare questo somarino, e poi di condurli in campagna.

LOR. Che?! Tutti quattro in un somarin come e quest?

FAF. Oh.

LOR. Con quest biroccin piccolin? Mo Fafuin!?

FAF. Oh! ci si sta, due d'avanti, e due di dietro, si aroderemo solo un poco la schina.

LOR. No, no, quant a me ordin subit una carrozza per mio conto.

FAF. Lui che facci quello che ci pare, vuole dire che io ci venerò dietro con il somarino, perchè se no allora sì la mia mamma. Io ci insegnerò la strada.

In campagna.

Fatti i relativi complimenti, ed offerta una bibita di maraschino di cinque anni addietro che serve ai forestieri ottimamente, Nunziata li conduce a vedere l'appartamento di due camere ammobiliate coi mobili di cui sopra. I forestieri si limitano a sentire gli elogi che Nunziata fa delle Camere senza aprir bocca.

NUNZ. Ehi a qui che bellezza, questa l'è la sua camarina da pranzo, questa la sua camarina da letto, questa la sua orza e il suo cadino, questa la sua toletta.

FAF. Oh! che blezza, s'ai putess stè me.

NUNZ. Che guardi a qui questa finestra che bèla vista, guarda a tuta la campagna, e si vede tuti i pajesi d'Italia. Quela là l'è Fajenza, quella l'è Castruchera, quello Tardozio, e si vede parfina Garnarolo, e Frampullo.

FAF. Oh! che blezza, se ci potessi stare io!

NUNZ. Da questa finestra si vede della gran boschera, l'era dei contadini, e i pagliacci delo stramo, e il suo stalletto dei porchi... sicchè?

LOR. Va ben, ho vedut, noi intant che c'è la carrozza andiam a Faenza a far d'le spes, e poi torniam su.

NUNZ. Va ben, e me intant av praper da magnè (i forestieri partono. Nunziata e Fafetta li aspettano una, due, tre ore e un giorno inutilmente, finchè dopo due giorni ricevono da Ancona la lettera seguente che Gigett legge a Nunziata).

GIGETT (leggendo). « Cara Nunziata. Il vostro posto preparatomi mi piace, ma siccome ho visto che piace più a vostro figlio, così per non privarvelo, vi rinunzio fino da questo momento. Avendone trovato un altro. Sono vostro parente — Lorenzo ».

FAF. Oh! la mi mama. Sta volta an j'avi ciapp.

NUNZ. (con rabbia). E siccom la colpa l'è steda tota la tova, at farò ste a pan e acqua intant ch'an um srò arfatta d'totti al spes ch'aj'ho fatt, e e dann ch'aj'ho avu.

FAF. (con un profondo sospiro). Quel ch'a fasi vo, la mi mama, l'è sempar ben fatt!!

Brèy e baben.

Condannato a morte!... innocente!!!

AUTOBIOGRAFIA

**S**ono il Palazzo Strozzi. Nacqui a Faenza l'anno 1869 da Antonio Zannoni mio padre naturale, e da Filippo de' conti Strozzi mio padre adottivo.

Passai i miei primi anni in mezzo alle agiatezze, e direi quasi al lusso di una vera corte. Le mie sale sentirono l'olezzo de' fiori, e la fragranza di scelti vini e de' cibi più prelibati; risuonarono delle pazze grida di gioia, e de' soavi concenti delle danze e delle feste; il mio androne rintronò dello scalpitare continuo di nobili destrieri, che a quattro, ed anche a sei insieme sormontati da paggi venuti dalle infuocate arene, conducevano superbi cocchi guidati da auriga colla livrea di colore scarlatto. Ma poi in un momento la mia fortuna cangiò. Dallo splendore e dalla ricchezza caddi nello squallore e nella miseria. Fui venduto, e quasi schiavo, condotto ai pubblici incanti, disprezzato, avvilito, riget-

tato da ogni persona. Finchè un consiglio, più tremendo di quello dei dieci, isolandomi da tutti ed esponendomi quasi alla berlina, rese la mia posizione insopportabile e dannosa, tanto che poi un altro consiglio fu costretto, per pubblico bene, a decretarmi la morte!!

Ho voluto tracciare queste poche linee di mio pugno, e pubblicare nella *Fira d'S. Pir* le mie sembianze, perchè mi conoscano i posteri, e perchè, passando dal luogo ove ora sono, lo additino ai loro figli, e dicano ad essi: « Qui fu il Palazzo Strozzi, vissuto prima felice, poi sventurato, sempre onesto, che fu condannato innocente alla morte, vittima solo delle altrui colpe! »

E pure!!!

LE NOSTRE ILLUSTRAZIONI

IL LOGGIATO DELLA BENEFICENZA (dove sono degni di nota i capitelli delle colonne ed i lavori in cotto della fabbrica sovrapposta) quale si presenta nella nostra fototipia fu ristaurato negli anni 1868-69, giusta il disegno del cav. Giovanni Antolini: l'esecuzione del ristaurò fu diretta dall'ing. Achille Ubaldini.

Il Peroni, storico faentino, è d'opinione che un portico sia sempre stato in quel luogo, almeno fino da quattrocent'anni fa. Il nome di Portico della Beneficenza gli venne dato solo sul principio del nostro secolo, ma è certo che da molto tempo diverse opere di beneficenza ebbero colà sede, sia che quel Portico venisse chiamato dell'Ospedale (nome che il popolo gli conserva tutt'ora) o de' Tassinari, com'era detto nel secolo passato. Difatti dal secolo XV vi ebbe sede l'Ospedale Casa Dio; in appresso, trasportato questo in S. Maria ad Nives, venne a prendere il suo posto l'Orfanotrofio femminile, mentre il locale veniva acquistato dalla Congregazione di Carità la quale apriva dal lato verso la piazza una farmacia ad uso dell'Ospedale infermi.

Oggidà da un lato restano ancora gli uffici della Beneficenza, un pubblico caffè ha preso il posto della spezieria, e nel mezzo, fino dal 1847, ha sede l'Asilo infantile.

X

IL PALAZZO STROZZI è rappresentato dall'altra fototipia, che lascia scorgere nel fondo la nuova stazione ferroviaria. Questo palazzo, rifabbricato nel 1869 da Filippo Strozzi su disegno dell'ing. comun. Antonio Zannoni, e prospiciente oggi sulla via d'accesso alla nuova stazione, è stato di recente acquistato dal nostro Municipio.

La sua facciata, in stile della rinascenza, è a due piani. Il piano terreno è bugnato, ha al centro due arcate di cui la destra serve da ingresso, l'altra è finta con finestra; ai lati, sopra uno zoccolo e con davanzale sostenuto da mensole verticali, si aprono 8 finestre, 4 per parte, terminate a semicerchio colla bugna della chiave decorata da un mascherone.

Il primo piano, che è diviso dall'inferiore da una cornice all'altezza del pavimento, è decorato da 10 finestre rette da un parapetto nel cui centro, sopra alle due arcate inferiori, sporge un balcone in sasso; esse finestre hanno lo stipite a colonne composte sorreggenti una trabeazione nella quale, e nelle colonne volta una cornice a semicerchio ornata nell'estradosso da cimasa e racchiudente nell'intradosso una conchiglia che da la forma semicircolare alla parte superiore delle finestre. Sotto a ciascuna delle finestre in corrispondenza del parapetto fra due pilastri che reggono le colonne si racchiude una formella a giorno in ferro battuto.

Un robusto cornicione con mensoline verticali, forma il coronamento generale con sovrapposto attico nel cui centro ergesi un secondo attico sormontato dallo stemma della famiglia Strozzi; esso attico è diviso da 4 pilastri nella superficie dei quali, e sopra a uno zoccolo, sporgono quattro figure a tutto rilievo rappresentanti: la Giustizia, la Storia, la Forza e la Scienza.

Negli specchi laterali fra i pilastri si veggono due medaglioni rappresentanti l'uno Ubertino Strozzi (1220), l'altro Nanne Strozzi (1395); nel centro un riquadro sporgente colla scritta « Filippo Strozzi 1869 » con ai lati i medaglioni di Rosso Strozzi (1293) e Tommaso Strozzi (1378).

X

LA PIAZZA DI S. FRANCESCO colla statua del concittadino Evangelista Torricelli nel mezzo, da un lato gli alberi del giardino pubblico, nello sfondo la chiesa di S. Francesco: Ecco l'ultima fototipia.

La statua del Torricelli eseguita nel 1862 dal faentino Alessandro Tomba, fu collocata dapprima nella piazzetta di S. Bartolomeo, guardando verso porta Montanara, il che dettò ad un poeta improvvisato quei due versi:

Turicelli l'è un mincion  
e vòlt'al spall à la Cumon.

Trentacinque anni sono, il 16 settembre veniva trasportato nella piazzetta di S. Francesco, il 30 innalzato sulla base e il 15 ottobre dell'anno appresso, inaugurato davanti alla chiesa di S. Francesco, il che faceva dire al solito poeta:

Turicelli l'è un tudesc  
e vòlt'al spall à San Francesc.

L'attuale chiesa di S. Francesco, eretta appunto dove altra ne sorgeva fino dal secolo XIII, fu fabbricata dal 1740 al 1752. Nell'agosto del 1743 ne era stato inaugurato il campanile. La cappella della B. V. della Concezione (di cui l'immagine è oggetto da diversi secoli della devozione del popolo faentino) fu fabbricata dal 1714 al 1716, e restaurata nel 1879.

La piazza che si stende davanti alla chiesa, alquanto riattata sulla fine del secolo passato, fu ridotta nel 1875 a giardino, e contornata da cancellata nel 1880.

Gunduzzen.

(1) La Ganga è il nome di una chiesa che ora vicino al punto ove ora si trova porta Firenze, e che fu demolita per costruire la via.

(2) Mason chiesa del Borgo Urbecco.

## MEFISTOFELE

OSSIA  
LA LOTTA FRA IL BENE E IL MALE  
OSSIA  
LA LOTTA FRA LA LUCE E LE TENEBRE  
OSSIA  
LA LOTTA FRA IL PETROLIO E LA LUCE ELETTRICA

(La scena avviene in Faenza nel Giugno 1888).

## PER SONAGGI

IMPRESARIO della luce elettrica — IMPRESARIO della illuminazione a petrolio — Un FAENTINO — Gli ACCENDITORI di fanali.

## Prologo

Nel primo salone del Palazzo Comunale. Da una parte l'Impresario del petrolio vestito da Mefistofele, dall'altro quello della luce elettrica rappresentante il progresso.

MEFIST. (ricolto alla sala del Consiglio ove sono rinchiusi i Consiglieri):

Salvete, signori!  
Sensate se in mio gergo  
Senza carta bollata,  
Io faccio una dimanda,  
Che spero sia accettata;  
Ed è che ognor Faenza  
Rimanga illuminata  
Sempre a petrolio.

IMPR. LUC. ELET. A te, che così parli  
È noto quale sia  
La spesa che si incontra  
Poi colla luce mia?

MEFIST. Lo so.

Caro impresario mio, a un rude giuoco  
T'avventurasti. Il popol faentino  
Morirà nel dolce pomo del bujo  
E sovra i consiglieri avrà vittoria.

Coro di CONSIGLIERI (dalla sala del Consiglio):

Adesi... adesi... adesi!... (avvicinandosi e allontanandosi in turbini leggeri):

Siam qua fatti quanti,  
Siam senza contauti,  
Col vostro petrolio  
C'è bujo e si spende,  
Il nostro paese  
Così non l'intende,  
Si studia, si pensa,  
Si gira, e rigira,  
Ma è tempo perduto  
La borsa l'è alzira!  
L'è alzira, l'è alzira.

MEFIST.

A me li cittadini  
Tocca persuader.

IMPR. LUC. ELET. Vedrem un po' chi vince  
S'io con la mia luce,  
O te con che luzzer!

Fine del Prologo.

## Atto I.

## IL PATTO

Un Faentino che entra verso sera dalla campagna in città, e vedendo poco lume coi fanali a petrolio urta fortemente all'angolo di una casa.

FAENT. (commosso grattandosi):

Nei campi nei prati  
Che inonda la notte,  
Ho dato due botte  
Ch'am so imbazzueli!  
Vergogna a Faenza,  
Di luce far senza,  
Vo andare alla grassa,  
E là protestar.  
Questa è una vergogna.

MEFIST. (comparendogli): Meschino non far!

FAENT. Chi sei tu che meco  
Ti metti a parlar?

MEFIST. Son lo spirito che vorrebbe  
Sempre notte e mai il sol,  
Per poter colla mia luce,  
Far la borsa piena d'or!  
Della luce del petrolio  
Del suo odore sol mi cal,  
È per me sol quella luce  
Il sollievo universal.  
E del resto poi mi infischio  
Fischio... fischio! (fischia).

FAENT. Mo ch'us el tott quant el'armor?  
Mi inzurlisci, e mi Signor!...  
Che vuoi da me?

MEFIST. Voglio mostrarti la vera luce,  
La luce bella.

FAENT. Dici davvero?

MEFIST. Meco ten vieni,  
E se contento resterai,  
Al Consiglio te ne andrai,  
La mia luce loderai...  
Vedrai, vedrai...

FAENT. (fra sé):

Si vedrò! Mo esa sral mai?  
Come s'esce di qua?

MEFIST. Al mio baston t'afferra. (Il Faentino piglia un bastone che ha Mefistofele e lo segue).

## Atto II.

## NEL CORTILE DELLA MOLINELLA

MEFIST. (al Faentino):

Cammina, cammina,  
Cammina, cammina.

FAENT. Negro è il ciel... e me an veg lom.  
Oh fiulazz d'una tacchina.

In questo momento nel cortile della Molinella vengono danzando e saltando tutti gli accenditori dei fanali col berretto, la blus turchina, l'orcia del petrolio e la scala alla spalla. Corrono intorno a Mefistofele e al Faentino.

ACCENDITORI (in coro):

Rampiam che il Comune  
Fra poco ci gabba,  
Rampiamo le scale,  
Rampiamo lassù;  
Da noi questi lumi  
S'accendono più!  
Su, su, su, su...

MEFIST. (ad un lampinatio grasso e bassotto):

Rossetto, rossetto veloce e legger,  
Che dondoli, e sembra che voglia cader,  
A me t'avvicina, mi dai la manina.

ACCENDITORI (in coro):

Effetto dell'acqua  
Bevuta in cantina.

MEFIST. (prendendo in mano un fanale acceso e mostrandolo al Faentino):

Ecco qui, più bella al mondo  
Non v'è luce per chi intende,  
Vedi, o uomo, s'alza, e scende (alzando e abbassando la fiamma del lume)

Balza e splende,  
Pino il sole al suo chiarore  
Trema, rugge, e si nasconde,  
No, più bella non v'ha al mondo.  
Che ti par? (al Faentino).

FAENT. (che non pare troppo persuaso): Mo... così!

MEFIST. (fra sé con rabbia):

T'è se un gran sumar!!

## Atto III.

## IL FAENTINO IN CARCERE

È steso su un giaciglio canticchiando e vaneggiando.

FAENT. L'altra notte andando a casa

Un bambino ho ribaltato (1),  
È per farmi disperare  
Dicon ch'io l'abbia ammazzato;  
L'aria è fredda e il carcer fosco;  
Se potessi scappar via,

(1) Perché non vedeva lume.

Come passero del bosco,  
Tornerei a casa mia.

MEFIST. (comparendo): Sorgi, ti vo' salvar.

FAENT. Tuo obbligo sarebbe,  
Mi spingesti nell'abisso  
Col tuo bujo.

MEFIST. Ecco le chiavi, dorme il carceriere  
Un fiacher di Santone è pronto  
Per la fuga, ma ad un patto.

FAENT. Parla.

MEFIST. Che tu approvi la mia luce  
E me la lodi ancor  
Appo il Consiglio.

FAENT. Te lo prometto. (fra sé) Pucc... (fuggono).

## Atto IV.

## IN PIAZZA

La notte del sabato classico... per le sbornie. È pronto l'apparecchio della luce elettrica, e tutti attendono di vederla in atto.

ALCUNI UBBRIACHI, FRA CUI PERONI (cantando distesi in terra guardando alla luna):

La luna immobile  
Inonda l'etere  
D'un raggio pallido.

PERONI. Calido balsamo  
Le fauci inonda  
E ven d' l' a Mosca.

UN'ALTRO. Canta sirena,  
La sbornia è piena  
La serenata.

UN'ALTRO. Canta sirena,  
Sempr in cantena  
La serenata.

TUTTI. Canena, canena  
D' ch' la fena  
D' ch' la fena!

FAENT. (venendo sorretto da Mefistofele perché sembra stanco e nei... bambuzzi):

Giunto sul passo estremo  
Della più estrema età,  
In un sogno supremo  
Si bea l'anima giù;  
Che i tanti lampioni inluzziti  
Sien sempre a Faenza finiti.

MEFIST. (sorpreso): Che dici?

FAENT. (in estasi):

Si, e luce soave  
Sia la santa poesia  
Dell'esistenza mia,  
Non questa porcheria!

(si accende la luce elettrica)

O luce bella e candida,  
Al cui confronto  
Quella del petrolio  
Par rossa per lo scorno  
E la vergogna...

MEFIST. Oh! rabbia...

IL CONSIGLIO (dalla loggia, battendo le mani):  
Bene, bene, bravo, bis.

MEFIST. Torci il guardo.

FAENT. No.

MEFIST. Tignazza (mordendosi le mani).

FAENT. Vat impecca.

MEFIST. Vat amazza ( esce rabbiosamente, va nel suo magazzino e si sprofonda in una botte di petrolio).

Boltino.

Seelo assortimento d'OROLOGI  
d'ogni qualità delle migliori mar-  
che Estere e Nazionali.

## ANTONIO VALCASALI

Orologiaio Meccanico

Loggiato Orefici, 66 — FAENZA — Loggiato Orefici, 66

Istruito in uno dei migliori laboratori di Roma, essendo a cognizione degli ultimi portati dell'arte sua e possedendo tutti gli ordigni e macchine atte a perfezionare e sollecitare la sua opera, può a mite prezzo eseguire qualsiasi riparazione agli orologi ed agli oggetti o macchine che sul movimento d'orologeria si fondano. — La migliore garanzia si è la numerosissima clientela ch'egli ha saputo formarsi in solo otto mesi di coscienzioso ed accuratissimo lavoro.

Specialità: Ossidatura nera delle casse ed altri oggetti d'acciaio.



**A E CAFFÈ**

Un po d' ben e un po d' mèl  
Scenette prese dal vero davanti al Caffè.

**Fra Franzesch e Tuugnà.**

FRANZ. Ciò uj'è una gran miseria in vòlta.  
TUG. A sfid me, e gueran e lassa purtè vèja tott e gran.

**Fra Carlen e Tavian**  
(lo stesso giorno).

TAV. Sicchè iv savù? P'ustareja de Fiasch incò l'ha fatt otzent french.  
CARL. Uj srà pu di bajocch.  
TAV. L'è mo quel ch'a degli nenca me.

**Fra Piren e Aldvig.**

PIR. Guerda a là cla sgnora, ch'la muda al serv tott i mis.  
ALDV. Ehi?! Parchè?  
PIR. Parchè al magna.

**Vendendosi un giornale.**

UNO STRILLONE (dopo avere urlato il nome di un giornale). La risposta il Messagero.... La protesta pel cattivo tempo.... lettera aperta al sindaco.  
UNO AL CAFFÈ. Oh! chi i srà mo nenca incò sòta a la prema?  
UN ALTRO. Chi vot chi sèja.... intugnimod a sen in di pais che al veritè dal busei, e i galantoman da i ledar ai cnunsen abbastanza, senza ch'us dèga dal j'imbutid i giornel....  
UNO. E e sgnor Libori e tormenti piò?  
UN ALTRO. Stasi mo bon ch' l'è an so quant....  
IL 1°. Ch' il lassa ste'...  
IL 2°. No, ch' il loda.  
IL 1°. Allora an e salut piò.  
IL 2°. Parchè?  
IL 1°. Parchè l'è segn ch' l'è dvent un baron futù.

**Mentre passa l'accalappiacani.**

LUIG. Dai, dai ch'un e ciapa che povar can, tus, tus!  
UN RAGAZZO. Boja: uhh! vigliacc, dai! (il cane fugge).  
LURENZ (allo stesso posto il giorno dopo). Sicchè (a Luig) aviv savu? Stamattena j'ha purtè un povar oman a e bsdèl, ch'ul ha mursè un can arabi, ch'us arvultèva com un inguella, ii j'ha duvù mettar la camisa d'forza.  
LUIG. Massa d'assassen!! esa fal donca e Cumon ch'un manda in zir e bôja di chen. L'è bon sol d'fès paghèr al tass.

UN POVERO CHE PASSA. Fai una carità?  
ZISAREN. Un j'è gnint.  
TUGNÌ. Vit clu chi lé! e ten sempar una man a e col quand che dmanda la carità, e pu quand ch'us va a ca u la sfassa, e pu u l'adrova da magnè.

**D'inveran.**

FILEPP (on d' quii chi dis chi vò ben a i purett). Boja d'un vigliacc d'un temp, gnanca un po d'nev....  
CASSIAN (ingenuo). Difatti un pò la farebb ben par la campagna....  
FIL. E mèi par la zittè....

Un curios.

**AH! CHE BUON ZIO !!!**

**VERSI**

**I**n una cittadella di qui poco lontano  
Avvenne un caso ameno, e direi anzi strano,  
Ucciser là certuni quel nobile animale  
Che piace molto a tutti, e chiamasi « Maiale! »  
Ma ciò che fu mal fatto, non si sa come e quando,  
Quell'animal fu ucciso, sembra, di contrabbando;  
E pare che un vicino, forse per gelosia,  
Fesse di ciò rapporto tosto alla Pulizia.  
Il fatto sta, che mentre eran lì per tagliarlo  
Per far salciocchie e coppa, insomma per conciarlo,  
Seppero che le guardie con tutta l'attenzione  
S'eran per la cittade messe in perlustrazione.  
Que' tali allor da astuti, e con tatto perfetto  
Pongono tosto in pratica un magico progetto;  
Vestono quel maiale di bianco; nella testa  
Gli metton la berretta da notte, talchè resta  
Colle zampe davanti coperto da un corsetto,  
E così camuffato lo pongon dentro a un letto.  
Vestono da dottore un loro camerata,  
Che con posa assai grave, e con voce affettata  
Si pone presso al letto e, in atto commovente  
Fa vista di soccorrere quel povero paziente.  
E quando tutto è pronto si sente nel più bello  
Alla porta davanti suonare un campanello,  
Ed una guardia all'uomo che va tosto ad aprire  
Con tutta gentilezza così si pone a dire:  
Scusi se lo disturbo, ma.. senta... io vo cercando,  
Se ucciso qui un maiale fu ier di contrabbando;  
Oh non saprei, risponde, non mi so di maiale,  
So sol che qui di sopra c'è un uomo che sta male,  
È il povero mio zio, che muor, vada a guardare,  
Vada pur dove vuole, vada ad ispezionare  
Di sotto, giù in cantina, di sopra, nel solaio,  
Ma a me di ciò non parli, chè ho qui ben altro guaio,  
— Oh! allor non si disturbi. — No no, faccia il piacere,  
No, no, venga di sopra chè s'ha a persuadere.  
E qui s'affaccia all'uscio, e dà uno sguardo appena,  
Poi si ritira un poco, dicendo: — mi fa pena  
Veder morir la gente. — E allor di que' presenti,  
Con urla, pianti, strepiti, con flebili lamenti,  
Chi abbraccia il zio che muore, chi se lo stringe al petto,  
Chi l'accarezza e bacia col più fervente affetto.  
Un dice: sor dottore, c'è ancora da sperare?  
Dica se c'è rimedio, se lo potrem salvare.  
Noi lo vogliam sapere, siamo tutti suoi parenti,  
Se sia question di giorni, di ore, o di momenti.  
E il medico con calma, e grande serietà,  
Sentendo il polso esclama: — Fra poco se ne va. —  
Allora quella guardia in preda all'emozione,  
Esce piangendo e scorda fin la perquisizione.  
Appena fu partita lo tolsero di letto  
E lo fecero in pezzi in men che non l'ho detto,  
Talchè può dirsi fosse uno di quelli il caso,  
In cui le guardie proprio restar tanto di naso,  
E a festeggiar l'evento, che forse non ha uguale,  
Si diede una gran cena di carne... di maiale.

Bravo.

**La luz elettrica**

(DAL VERO)

**Fra Libòri, Castuzi e Tiberio.**

LIB. Sicché chs'in dsiv vo, Castuzi, de progress de dè d'incò?  
CAS. Csa vliv ch'av dèga, me an capess piò gnint.  
LIB. Una volta uj avleva tant par avdè lom, e adess cun una machina da gran, us illumina totta una zittè!...  
CAS. Me an ariv pu a capi cum us fèza.  
TIB. Ci vuol poco.  
CAS. Oh! ch'us e dega jost lo ch' l'è stè par tant temp bidell di fantini....  
TIB. (con aria di importanza). Ehi mo cosa credete che sia la luce elettrica, l'è che a forza di sfargare due ruote insieme fano nascere la luce atacata a un filo, come fa-

cevano i nostri vecchi quando non osavano ancora i furminanti, che sfargavano la scaglia e l'azzarino intanto che la scaglia faceva le sfizne, si bruciava la lesca, e la lesca appiava il lume.

LIB. Eccò!... Vdiv, quel che vo di a scorrar cun dal parson instruvidi? Adess a saven cosa ch' l'è la luz elettrica. L'è la scaja e la lesca chi la sfrega insen. E pu anca in t'al ca l'as pòl avè! (a Castuzi) Csa pinsev pu?

CAS. A pinsèva che no miga pu tott avrà i mèzi da cumpress una macchina da gran par avdè lom in ca....

LIB. L'è vera!! quant'a me allora a seguit cun la mi candela d'si!!

L'è manc mèl.

**AL DEPOSITO**

DI

**LANE da Materasso**

(Corso Aurelio Saffi, N. 22)

si praticano i seguenti eccezionali prezzi:

L. 1, 40	al Kg.	L. 2, 10	al Kg.
» 1, 70	»	» 2, 20	»
» 1, 95	»	» 2, 35	»

Crino vegetale a L. 0,15 al Kg.

N. B. Ai rivenditori sconto e facilitazioni.

Signor Direttore,

**B**pur si muove, diceva quel imbariagio che si vedeva tramballare la tera sota a i piedi; e pur mi muovo, dico io, e mi faccio del largo dappertutto con i miei scritti: e in più che scrivo in più mi acquisto della fame; e di fatti le mie lettere si vede che piaciono a tutti, e fina ai sorghi che mele rosgano. E per farci da vedere che non ci do da intendere dele trottole ci dirò che la mia lettera dell'ano scorso mela domandarono da metere in un giornale di Ferrara che si chiama la *Domenica dell'Operaio* (1). Io sulle prime feci due o tre fichi, ma poi pensando: tu vuoi che rinoveli disperato dolor che il cuor mi preme, mi pigia, come dice l'Ariosto, ma pur pensando, dico, fra io e io: se ci sono ancora a Ferrara, come ai miei tempi, i duchi d'Estre, c'è caso che a un qualche ducca nel vedere le mie lettere ci venghi l'estro di nominarmi suvo segretario, e nel vedere i squizzi di mia figlia (2) di nominarla pittoressa di corte, e allora io segretario di corte e lei pittoressa della sudetta, avressimo fato sessantuno, e anche sessantadue, e passa, e ce la diedi; e so che tutti a Ferrara nel leggere quele pagine, che, come dicono adesso, sudavano da tutti i pori la bellezza, e nel vedere quei squizzi che ci mancava solo la favella, rimasero commossi fina a le lagrime. Ma entriamo in materia, diceva quello che aveva da vuotare con poco rispetto una buca, vulgo latrina. Dunque deve sapere, signor direttore, che mi era presa una granda dabossagina o debolezza, spezi nelle gambe, che da ottant'ani che le adopero non l'aveva mai abuta, e mi venivano dei zabagli anzi dei zabaglioni che mi pareva di cascare, anzi a tuti quelli che mi domandavano come va, io ci voleva rispondere, come dicono tanti quando ano male a qualchecosa: anderei bene se non avessi le gambe; ma poi pensando che senza le gambe non si può andare, io ci rispondeva solo: così, così, senza venire, come dicono i fogli, ai particolari; e loro mi dicevano: chi

(1) Vedi *Domenica dell'Operaio* delli 8 agosto 1897, N. 32.

(2) Schizzi, o disegni che furono riportati nel detto giornale.

**Il Piccolo Faust** NOTIZIARIO TEATRALE illustrato

Si pubblica in Bologna ogni Mercoledì.

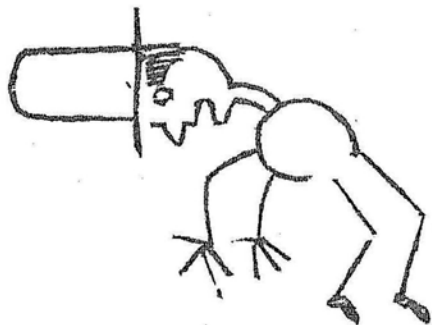
Abbonamento annuo:

Per l'Italia L. 6 — Per l'Estero L. 8.



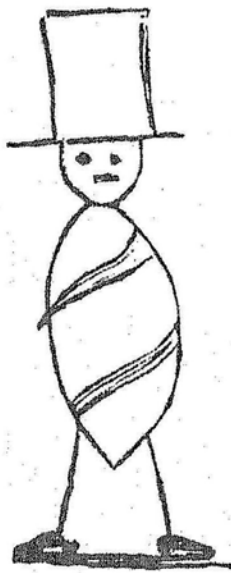
andate in campagna, chi in pianura, chi in culina, chi andate ai bagni di mare, chi ai bagni di fiume, chi ai faughi di ebano, chi una cosa, e chi un'altra, tanto che io fui manato di dirlo a un dotore, che preme mi dise: dovreste andare in campagna in un posto che si vedi il mare, e sicome io ci disi: conosco dei contadini che sebbene che sieno in pianura, il mare si vede lo steso, perchè ano un quadazzino attaccato al muro che ci è dipinto il mare che pare proprio lui, il dotore dise che in quel modo non contava gnente. Allora il medico dise: veniamo a più mitti concigli, e se non potete andare in campagna perchè quele non sono cose da peri vostri, rimanerete in città a fare dele dozzature, l'impaco freddo, e altre simili facezie. In sule prime non capiva gnente, ma sicome per fortuna sei ani fa mia figlia ebe una malattia che ci voleva quella cura, che stete squasi per andare al mondo di là, così disi: ho capito, lo dimando a mia figlia, che si come si diletta anche di pittura, ogni volta che io stava ale dozzature, e faceva l'impaco, mi dipingeva e faceva i disegni che ci metto qui avanti, e che possono ancora dilettere e in un giovare chi ne avesse bisogno, e non sapesse come si fa a fare queste curre che qui.

E prima di tuto io ci presento il mio litrato sulo statto primitivo. Come vede era tuto aramassato, e mi tocava di girare a guao gattone, che fava compassione ai sasi.



Prima dela curra.

Poi quello nell'atto di fare l'impaco freddo tuto coperto da una pezza di lana bagnata di acqua gelatta, poi legato colle zavatte nei piedi, e il cappello alto nela testa, che quando era stato mezz'ora accosi, nasceva la rivoluzione (mica quella del 26 aprile) ma la rivoluzione per sudare.

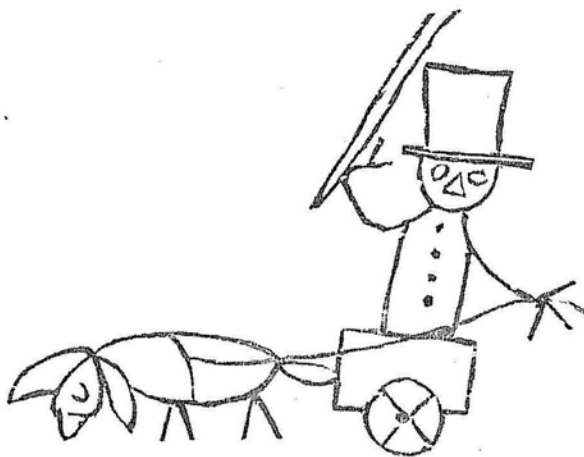


L'impaco freddo.

Il dotore mi dise: fate dela granda gestastica, e per far ciò andai da un vettorino a prendere il somaro più asino, e il meno corridoio che avesse. E allora dise: questo è il somaro più testardo che epa, e che va propi bene per lui, e mi diede un povero asino che stava all' tutto unילו colle sue orecchie base, che ora un piacere, e mi dise: questo va bene, e ci sarò anca il caso che lo abiate da portare voi. Allora io disi: l'è proprio il mio caso, perchè devo sodare. Deto e fato, e a pena spaccato dal impaco andava fino ale boche dei canali col mio somarino, e ci meteva due ore a

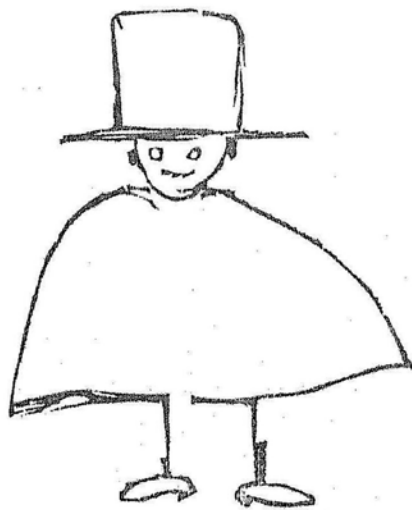
andare e due ore a venire (tanto dela freccia non ne aveva) e non fava altro che menare come un disperato, tanto che dal gran sodare aveva bagnato insina il coscino del barozzino pieno di paglia, che quando veniva a casa lo metteva a sogare nela loggia, che i vicini credevano che fosse un pajazzino da bambino piccolo, che ci fosse soccessa una disgrazia infantile, e esclamavano fra se: chi sarà che ha un bambino accosi piccolo in casa Gianfuzi? Mistero!!!

Ecco il somaro, e io che meno per quanto poso.



Il somarino dela rivoluzione.

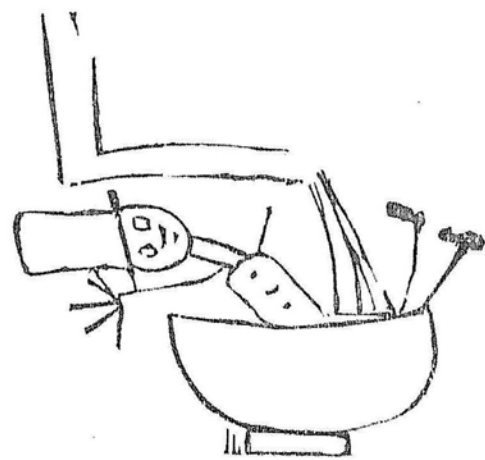
De le volte poi, quando non poteva fare quelle spaseggiate, o il somaro era impegnato, dopo all' impaco mi meteva per tre ore consecutive sotto all'occhio del sole cuocente con una caparella come segue:



La caparella per sodare.

Finalmente, mi dise, per guarire da quella fiacchezza che sente nelle redini, ossia filone della vitta, bisogna fare delle dozzature fredde che consistono nel mettersi sota a una pioggia d'acqua fresca, e mi aveva ordinato di andare a l'ospedale, ma sicome per andare a l'ospedale ci vogliono dei mezzi, e io non ho nejanche dei quintini, io disi fra io, e io: vuol dire che quando piove mi metterò sota ala dozza del cortile e così la dozzadura è fatta,

e defatti mi metteva sota a la dozza come vede qui nel disegno di mia figlia.



La dozzadura.

Veniva fuori come un polcino bagnato, ma però ci devo dire che adesso sono guarito, che prima era tutto imbarlato come sopra, e dopo diventai insteeco e dritto come



Dopo a la curra.

un fuso, che auguro anche a lei (mica in un occhio) signor direttore, e col quale mi dico

Suvo devmo servo

Gianfuzi Lovigi.

Sota a la lozza di Sgnur a Fezza

(DAL VERO)

Fra Tizio e Cajo.

Tiz. (che vede Cajo, al quale fa scuola di socialismo che sta giocando una cartella alla tombola di Roma delle 45,000 lire). Cio, t'an t'vargogn?

CAJ. Che?... (sorpreso).

Tiz. Mandla immancia a zughè.

CAJ. Parchè?

Tiz. Parchè? Mo t'an vò fè e sucialesta no te?

CAJ. Ecco..., preme d' dezidar dposta a voi avde s'a venz la tombola dal quarantazenu mela french.

Giosta!

## Ebanisteria Faentina

PREMI SPECIALI  
alle Esposizioni di Bologna e Torino

FAENZA  
CORSO GARIBALDI, 15-18-19-79.

DIPLOMA D'ONORE  
alla Esposizione Faentina 1885

FABBRICA e MAGAZZINO di MOBILI stile antico e moderno

PAVIMENTI IN LEGNO

Depositi di Cornici a macchina per Mobili - Legno segato e tranciato  
per Ebanisti - Legno per Trafiro.

PREZZI DI CONCORRENZA IMPOSSIBILE

PREZZI DI CONCORRENZA IMPOSSIBILE

Succursale in Bologna: Cav. PIETRO SAVIOLI, Via Rizzoli, 34.

Rappresentante in Ancona: ANNIBALE MARINELLI, Corso Vittorio Emanuele, 20.

Rappresentante in Ferrara: UGO TASSELLI, ebanista, Via Ripagrande, 19.

( Deposito in Ravenna Via Cavour, N. 41 )



LA LUZ ELFETTRICA

Fra Luig e Zvanen.

SUNETT

LUIG. Se non eltr anca a Fenza finalment  
Avren una luz, ch'la srà una luz da scian,  
Uj era un bur, boja de fiol d'un can,  
Ch'av promett ch'un s'avdeva un azzident  
ZVAN. E pu us armanza nenca più cuntent  
Parchè i dis che l'eletric e la fam,  
In va d'accord...  
LUIG. ... magari che foss dman.  
ZVAN. Parchè cun quela us fa feliz la zent;  
I dis che quel ch'Pè quedr e dventa tond,  
I dis che dventa sguor quel ch'Pera spré,  
E che parfina i mort i torna a e mond.  
LUIG. Sol um spiis che fra tanti nuytè,  
Fra tanta luz dla scienza, e tant progress  
E cala i galantom a tott andè!

Purtropp.

e in una generosità di animo addirittura incredibile. Potrebbe lontanamente assomigliarsi all'uomo illustre di qualche anno fa, il così detto *Am adatt*, colla differenza che se quello si adattava per comodo proprio, questi invece si adatta per comodo altrui. — Il Zanelli è uomo eminentemente cordiale, e si butterebbe nel fuoco pur di fare un piacere. In una parola ha un cuore grande, potrebbe dirsi che ha il così detto *cor bovis* degli anatomici. — Oltre a ciò è appassionato cultore della letteratura contemporanea. Dirò anzi di più. Egli scrisse varii anni fa un epistolario che per soverchia modestia e per scarsità di mezzi finanziari non potè mai pubblicare, ma che però è noto a tutto il mondo letterario, quasi se ne fossero fatte molteplici edizioni. Se la tirannia dello spazio me lo permettesse, potrei citarvi intere lettere che bastano di per sé a renderlo immortale.

Vorrei portare altri simili gioielli di lettere, gioielli per lingua, per pensiero, per sentimento infinitamente squisito; ma i lettori già si sono fatti una chiara idea dell'uomo illustre che non ha certo rivali. Molte altre lettere del voluminoso epistolario sono ispirate a questi sentimenti di filantropia. Lo stesso Giosuè Carducci ebbe a dire in un suo pregiato lavoro: — « Peccato che le lettere di Vincenzo Zanelli di Faenza non siano pubblicate. Se ciò fosse gli epistolari del Leopardi, del Giusti e di tanti altri sommi, potrebbero abbandonarsi alle fiamme senza scrupolo ».

Lo stesso Emilio Zola, il notissimo romanziere francese, fece a bella posta un viaggio in Italia per fermarsi a Faenza a fine di fare la personale conoscenza del Zanelli. Alloggiò, mi ricordo, alla locanda della *Pera* allora in fiore, in Corso porta Ravennana. Ma lo Zola purtroppo non ebbe l'alto onore di vedere l'uomo tanto desiderato. Si trovava egli fuori di Faenza. Un forestiero capitato a caso in quel giorno, gli aveva dato due soldi perchè portasse una lettera ad un commerciante di Brisighella.

Non vi meravigliate, gentilissimi lettori, vi ho già detto più sopra di quale cuore sia fornito il nostro Zanelli, di quanta modestia sia adorno, quindi potete dedurne la sua facilità nel servire cordialmente, nel sottoporsi nell'inchinarsi, nell'ubbidire. Potrà sembrare strano a molti, come un uomo del suo stampo, una personalità spiccata per sapere e per ingegno si abbassi a tanto. Ma io vi ribatto che non c'è nulla da stupirsi, visto che appunto fra gli uomini grandi solo si trovano i sentimenti magnanimi e la nessuna difficoltà a compiere l'atto il più umiliante.

E a proposito della lettera che portò, a piedi, s'intende, e zoppicando a Brisighella, posso assicurarvi che spesso e volentieri si presta in simil genere di servizio. Chiunque gli consegna una lettera, un pacco, un giornale da trasmettere anche in lontano paese, egli non si rifiuta non solo, ma ubbidisce ed eseguisce con forsennata passione. Cosa volete, è questione di natura. Aggiungerò anzi che quando il Zanelli tiene in mano una lettera, un plico consegnatogli, si sente completamente felice; non conosce più disagi, intemperie, lontananze, pericoli... egli va, va, va..., quasi dominato da una forza ignota, come su una bicicletta alata. Egli non cerca, non vuol sapere se quella data lettera che porta a destinazione e che costituisce per lui un tesoro, sia per la signora A, per il signor B, o pel signor C; niente affatto, non vuol sapere questo non solo, ma non vuol neppure lontanamente pensare a ciò che può detta lettera contenere; in una parola egli ama l'ignoto, l'iperscrutabile mistero; è in questo solo appunto che il Zanelli gode e si sente felice.

Nè solo porta lettere, pacchi, ed involti ma anche oggetti di maggior volume e grandezza, e talora de' mobili addirittura, come avvenne una volta che portò una culla, per una povera vedova che cambiava abitazione, accontentandosi di un semplice *grazie*.

Di più porta pure ambasciate, a rischio di ricevere risposte poco cortesi anche se non a lui dirette, come un tal giorno che per tutta risposta ebbe sulle spalle una buona dozzina di bastonate, che viceversa sarebbero state destinate per chi l'aveva mandato. Uomo di perfetta buona fede, rimase spesso vittima dell'altrui malvagità. E fu per questo che subì anche il carcere, essendo innocente.

Si presentò infatti a lui una donna dicendogli che aveva venduto un fondo di sua proprietà, e che però voleva che redigesse di ciò regolare scrittura. Il nostro uomo illustre, sempre uso a giudicare dal suo l'animo altrui, lungi dal so-

UN UOMO ILLUSTRE



UNA nuova e fulgida gemma anche quest'anno intreccio alla collana degli uomini illustri che, da molti anni con non lieve fatica, vado intessendo per le colonne di questo numero unico annuale, che sempre più si diffonde e acquista con soddi-fazione dei compilatori, la simpatia e la stima di chi ha testa e cuore. — Una nuova e fulgida gemma, ho detto, che non sarà, aggiungo, di minor pregio delle altre non solo, ma brillerà, anzi avrà riflessi e scintilli addirittura superbi. È pur cosa che consola, in questo sconvolgimento e abbruttimento di uomini e di cose, vedere, a tratti, che qualche personaggio raro manda vivi sprazzi di luce intellettuale, che si solleva sulla generalità degli uomini per scienza, bontà e intelletto, quasi raggio di luna nella oscurità della notte! E questo a titolo di preludio. Non ho intenzione di essere troppo prolisso, nè lo potrei essere volendolo, perchè il tempo stringe e il proto si lamenta pel mio soverchio indugiare nel consegnare alla tipografia questo mio qualunque scritto.

Quanto illustre altrettanto è modesto e riservato l'uomo di cui voglio trattare; quindi, poichè a molti potrebbe non essere presente, dirò come e in qual modo ogni lettore può procurarsi l'onore di fare la personale conoscenza di questo famoso personaggio *che sopra gli altri come aquila vola!*

Vi piaccia, soavissima lettrice, gentile lettore, passare dalla piazza Vescovado; in qualunque ora del giorno troverete per certo, sdraiato bocconi sul lastrico, sotto l'arco del portico prospiciente il Seminario, un uomo trasandato, lurido, dai vestiti a brandelli, dalla faccia rotonda, rosea, spesso senza barba e senza baffi, incorniciata da capelli ricciuti, brizzolati. Se lo vedrete girare, vi accorgete facilmente che zoppica in modo spiccato e che ha la mano sinistra storpiata. Quegli è l'uomo illustre, di nome Vincenzo Zanelli, soprannominato *Manèn*.

Nacque a Faenza il 7 gennaio 1837, da famiglia agiata. Fu educato e cresciuto in modo squisito; frequentò i corsi elementari, poi i ginnasiali, ed ebbe così modo di essere apprezzato per quell'uomo di ingegno fervido e di cuore generoso che è realmente.

Non ha egli un passato avventuroso, non fu eccentrico nella sua gioventù, fu uomo normale sotto ogni riguardo e tale si è conservato. La sua vita si compendia in una attività singolare



La lettera XXIX, per esempio, diretta ad un amico richiamato sotto le armi che comincia:

Vengo con queste 2 righe per dirti che non vedo l'ora che venghi a casa per bere un mezzo da Pisetti.

E finisce affettuosamente:

tua moglie sta bene e si sollazza col suo bambino e dice che si è ingrassata che è un piacere. Tuo per la vitta

Vincenzo Zanelli.

Un altro capo-lavoro di lettera è la CXX dell'epistolario: È commovente, anzi straziante:

Caro Lovigi;

... ricordati che sette figli sono nella stretta miseria, la moglie in stato interessante e il marito a passeggio che fava il manovale che non c'è più niente da fare per i muratori. Se hai un poco di cuore prega Dio che venghi un taramoto che cascano tutte le case per farle fabbricare un'altra volta.

E finisce:

Tu che hai un impiego in Monicipio manda un sussidio alla sciagorata famiglia. Tuo

Zanelli.



spettare un tranello, si prestò a scrivere l'atto di vendita. Ma quale non fu la sua sorpresa quando sentì battere alla sua casa le guardie che lo condussero a S. Domenico? E quando seppe che quella femmina malnata aveva venduto un fondo che non le apparteneva? Inutile però dire che appena saputo della sua innocenza fu lasciato libero immantinente.

E se fu qui mi sono studiato di descrivervi nel Zanelli l'uomo versato nelle lettere e l'uomo dal sublime sentimento di umanità, non ho ancora tutto narrato di lui.

Io devo pare illustrarlo sotto una nuova veste, sotto la veste cioè dell'uomo che sente profondamente l'amore. Sarebbe un voler perder tempo e un approfittare della indulgenza dei miei cortesi lettori se avessi pretesa di provarvi con lunghi ragionamenti le verità del mio asserto. Bastino pochi brani de' suoi scritti pregiati per persuadervi che il Zanelli, oltre



PAOLINA PARMEGGIANI

le tante e splendide doti di cui va adorno, possiede pure quella di amare altamente, idealmente.

Premetto che *una* in tutta la sua vita giovanile fu la donna che con vera, infinita passione adorò. Sentite, è lui che scrive ad un intimo amico.

Faenza, maggio 1850.

... lei abitava in un casino di campagna che potevano essere lontano 10 miglia grasse da Faenza. Non l'aveva vista che erano dei mesi la mia Carolina. Una sera che non poteva dormire presi su e ci andai e quando arrivai al rastello del casino fui manato di cavallarlo perchè era chiuso, ma nel cavallarlo un spuncione del rastello di ferro mi ferò là dove non è che luca, e io rimasi a lì a cavallo con un dolore « *che intendere non può chi non lo prova* » direbbe quel tal Dante Alighieri che si divertiva a fare delle poesie. Un'altra sera arrivai a cavallare il rastello, ma cosa non vuoi vedere, un cane pastore mi salta addosso che se non sono svelto ad agrapplarmi per un arcipresso, mi mangia che era un piacere; e nota bene, caro amico, che allora non si osava neanche la cura anterabbica. Mi provai la terza volta. Cavallai il rastello, arrivai a illudere la vigilanza del cane e appena fui sotto il casino cominciai a gridare coi *Pagliacci* di Leoncavallo:

*Oh! Carolina, schiudimi il finestrin...;*

quando, (ascolta, piangi e fremi,) il finestrin si schiude e mi sento tutto bagnato da un certo liquido di non equivoca provenienza, e quasi nello stesso momento, un che di assai duro si rompe con rumore sulla mia testa. Scappai allora urlando con *Rigoletto* quel pezzo che cantano spesso quelli che han preso la gabbana per le strade:

*Si vendetta, tremenda vendetta...*

Il mio canto si fermò per ascoltare una voce divina che in tal guisa si esprimeva:

« Scusa, Cencio mio, fu una mera combinazione, non intendeva certo buttar sul tuo capo fiorente quel recitante piente volgare che non ha guarì ti tanse ».

Ma io mi allontanai irato urlando con Metastasio:

« *Vaso di man fuggito  
più ritirar non vale,  
non si trattien lo strale  
quando dall'arco uscì ».*

Dopo un simile raccapricciante avvenimento, i lettori possono con facilità immaginare quale tremenda scossa possa aver avuto il cuore nobile del nostro uomo illustre. Egli ammalò gravemente poco dopo e rimase nel nostro Ospedale per più di un mese, durante il qual tempo fu un continuo andirivieni di amici che lo andavano a visitare, un non interrotto giungere di lettere, biglietti e telegrammi specialmente provenienti da ogni parte dell'Italia e dell'Estero. Erano le prime notabilità letterarie e scientifiche che desideravano con ansia saper nuova dell'illustre infermo.

L'ultimo bollettino sanitario emanato e che fece il giro di tutto il mondo era così concepito:

« Questa notte ha dormito e russato sempre come un ghio. Temperatura normale. Polso valido e regolare; appetito crescente a dismisura al punto che, quando può, l'illustre infermo ruba agli altri ammalati della sala la carne, il pane e il vino. Condizioni generali dell'infermo ottime, vagheggia il dolce far niente ».

Ristabilito in salute egli apprese che la sua Carolina era morta e non so descrivervi quanto il Zanelli ne soffrisse. Si temè che egli pure la seguisse nell'altro mondo.

Per quanto abbia fatto non mi è riuscito poter leggere i versi splendidi che egli scrisse in sì luttuosa circostanza. Mi si assicura però che essi sono di un'altezza di concetti e di uno stile fiorito e puro da essere degni di una delle migliori penne del nostro secolo. So invece la concisa quanto sublime epigrafe che egli fece incidere sul sasso che chiude l'amato bene. E qui la riporto:

CHE LA TERRA TI SIA LEGGERA  
O CAROLINA  
QUANTO LA MIA TASCA.

È un poema!

\*\*\*

Prima di por termine a questa biografia, un'ultima cosa debbo dire, e cioè spiegare ai lettori la causa che rese il nostro illustre Zanelli zoppo e storpiato in una mano. Non fu la natura che gli si mostrò crudele, come tanti possono credere; no, una santa causa lo rese così deforme e sventurato. Due palle di fucile operarono tanto strazio sul suo corpo mentre combatteva valorosamente in una guerra per l'indipendenza Italiana. Parlategli di Patria anche adesso che non ha più nelle vene il sangue giovanile e lo vedrete piangere come un ragazzo imbezzito.

Con questi brevi cenni biografici che ho scritto di Vincenzo Zanelli, non mi perito dire che ho reso un non indifferente servizio alla Storia non pur Faentina ma Italiana addirittura.

In lui sono riunite con mirabile armonia tutte le doti più fulgide di cui possa abbellirsi un uomo:

Intelligenza fervida e pronta, amore intenso e profondo, carità immensurabile.

E qui sul finire, soavissima lettrice, permettetemi l'ardire di darvi un consiglio: — Quando vi accadrà di vedervi passare innanzi per istrada zoppicando, con gli occhi modestamente rivolti a terra, l'Uomo illustre di cui finora vi tenni parola, voi guardatelo, anzi ammiratelo per poi indicarlo ad esempio ai vostri figli, alla vostra famiglia. Se su splendido cocchio adagiata, fra un rigoglio di fiori olezzanti tolti da superbi giardini, farete ritorno dalla sontuosa villa, non isdegnate fermarvi al passaggio di LUI e infiorarne la via che dovrà percorrere. Se ricche gemme e monili vi adoreranno i capelli e l'elegante persona, fatene dono a LUI che nella sua immensa bontà d'animo, con un sorriso fascinatore di generosa compiacenza, non rifiuterà di accettare.

Oh! quel sorriso penetrante, ne sono certo, soavissima lettrice, vi resterà impresso nella mente e nel cuore fino alla morte.

S' a la ciapè.

**Volete** passar bene un'ora, almeno la domenica, nella lettura istruttiva, amena, e veramente onesta? Abbonatevi al periodico settimanale

## La Domenica dell'Operaio

che si pubblica a Ferrara. Avrete le notizie politiche, finanziarie, ed anche una rubrica ricca di umorismo, e di spirito di buona lega.

Abbonamento annuo . . . L. 2 —  
" semestrale . . . " 1 25

Direzione ed Amministrazione: Via Cairoli, 22.

## IN GIRO PEI PALCOSCENICI

Il mio giro pel mondo di carta quest'anno è piuttosto triste. Rassomiglia un po' ad una passeggiata vicino al fiume in una giornata piovosa. Appena appena qualche sprazzo di fulgida luce, qualche vivido raggio di sole riesce a pertugiare le nubi, e giunge fino a noi inondandoci di speranza. Ma poi il pertugio si serra; si ripiomba nella triste monotonia del crepuscolo, e la pioggia fredda, greve, insistente seguita a cadere monotona e noiosa. E lo spleen, il triste spleen vi assale, lo scoramento vi invade, e si piglia la penna in mano per buttar giù due righe di prosa briosa come la vorrebbe il direttore della *Fira*, e invece vi accorgete di aver imbrattate le cartelle con uno sfogo da ipocondriaco. Perdonatemi lettori cortesi, e prestatemi benigna attenzione!



ALFREDO CAMPIONI

Dopo avervi parlato per due anni consecutivi della Compagnia Darvia e Favi, dovrò ritornare sull'argomento una terza volta? Che cosa potrei dirvi di nuovo? — Eppure bisogna che lo faccia, se non altro per segnalarvi un prezioso acquisto fatto a que' di dalla Compagnia. Intendo parlare della Parmeggiani, una donna tutto brio, una artista nel vero senso della parola; giacchè io non sono di que' pessimisti, che quando si parla di operette vogliono esclusa assolutamente l'arte. — Escludete le scollaccature, i can-can, le lubricità; cercate di esilarare con spirito di buona lega e vedrete anche qui l'arte di tanto in tanto far capolino, ed anche non tanto di rado.

E dopo l'operette l'opera comica! E il pubblico ad accorrere, deliziandosi delle soavissime note di Rossini, di Bellini, di Donizetti, quantunque.... Una notte, dopo aver assistito alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, sognai il buon Gioacchino. Orribili contorsioni si giuravano la sua fisionomia bonaria: il suo faccione era sformato da orribili smorfie, e mentre con ambo le mani si premeva le orecchie in modo da sfondarsi il cranio, batteva rabbiosamente il suo-

to coi piedi. Che avete maestro, azzardai io timidamente. — Il pover' uomo staccò la destra dall' orecchio, e puntando l'indice verso un punto indefinito, esclamò: È il mio Purgatorio!... E dire che si pretende che quella musica là l'abbia composta io!!!...

Dall'Arena al Comunale. — Un'esumazione della Luisa Miller, quantunque non si fosse proprio sentita la necessità di andarci a tormentare i poveri morti!... Ma! — Quindi un *Mefistofele* ridotto ai minimi termini!... Oh come è vero l'antico proverbio: *Senza quattrini, non si fan ballare i burattini!*

Ed a proposito di burattini; essi soli han riportato vittoria su tutta la linea durante la stagione rigida. Nientemeno che due Compagnie agivano contemporaneamente, l'una in città e l'altra in Borgo Urbecco. E le piene si succedevano senza interruzione! — Un tale mi faceva osservare che ogni simile attira il suo simile. Maligno e scortese! Tengo a dichiarare che non sono del suo avviso.

E colla buona stagione si sono riaperti i battenti dell'Arena, ove Teresina Boetti-Valvassura trasportandoci in più spirabile aere, ha dato sole quattro recite. Peccato davvero! Dopo tante miserie, un po' d'arte vera ci avrebbe sollevato lo spirito! E peccato ancora che non ci sia stato dato di poter adornare queste pagine col suo ritratto!

Ma *quod differtur non aufertur*, dicono i latinisti. La Boetti ritornerà! Almeno così ci è dato sperare, e all'anno venturo la bella effigie della valente quasi nostra concittadina, occuperà il posto d'onore nella *Fira d' San Pir*.

A rivederci adunque a quest'alt'anno.

Marco Luigi Le Bon.

Prima della Tombola

Don don, don don, don don..., il campanone pare impazzito e suona alla distesa; oh! nella piazza quanta confusione, quanta ne' volti trepidante attesa.

Ovunque è una gaiezza, ovunque un brio, in mille e mille cor fremente un desio...

E ogni bocca che parla ha un solo dire: — Potessi vincer le tremila lire! —

S' a la ciapè.

UN QUI PRO QUO

Dialogo in una casa in Corso porta Imolese ove si attende il passaggio del Tram.

Fra Tuguina e Zvanena.

SONETTO

ZVAN. Di so Tuguina, j'el da dubitè  
Ch'a pardema la corsa, e mi Signor!  
TUG. No ave paura, a que l'ha da passè  
Prema e tramvai, Zvanena, fat de cor!  
ZVAN. Am aracmand, no stam miga ingannè  
Parchè a so pōca pratica d'vapor,  
E se par compliment t'al se scappè...  
TUG. Alla fen pu csa sral? chi j'è ch'as mōr?  
ZVAN. Ecco, um è pers d'avel sinti trumbè,  
TUG. Se t'e rason. Oh! me at salut, Zvanena,  
Torna prest et capì.  
ZVAN. Se, no pinsè.  
TUG. Salutam la Minghina e Iusafon,  
ZVAN. Tsrè sarvida, at salut... (si abbracciano e si baciano).  
TUG. Mo d'che purena,  
L'è e sumar d'la barozza de carbon.

Au un caztar.

Nell'Oreficeria GORDINI

FAENZA - Loggiato Orefici, 58

si eseguiscano anche lavori in gioie di qualunque genere a prezzi modicissimi.

LA FIRA D' SAN PIR

oltre che a FAENZA si vende:

- A Bologna - Edicola fratelli Cattaneo.
- » Ravenna - Edicola Melandri.
- » Imola - All' Edicola, e presso tutti i librai.
- » Cesena - Edicola Falaschi.
- » Bagnacavallo - Presso Luigi Donati.
- » Forlì - All' Edicola Danerini, e presso la Libreria Forlivese.
- » Ferrara - Alle Edicole, e presso la Ditta Taddei.
- » Lugo - Libreria Cremonini e C.º
- » Modena - Edicola Verni.
- » Cotignola - Giovanni Bentini.
- » Brisighella - Fratelli Silvestrini.
- » Fusignano - Daniele Santoni.
- » Castel Bolognese - Domenico Tosi.
- » Russi - Battista Fantini.

E inoltre si vende a Fognano, Maradi, Modigliana, Tredozio, Porto Maggiore, Argenta, Cattolica, ecc.

Faenza — Premiata Stab. Tipo-Litografico di G. Montanari.

FAENZA — Corso Mazzini, N. 77 — FAENZA

La Ditta F.lli MARCHETTI

eseguisce qualunque lavoro in GIOIE e tiene un completo assortimento di OGGETTI in OREFICERIA, GIOJELLERIA ed ARGENTERIA, delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere. - Per la novità, l'eleganza, la varietà ed il buon prezzo, non temesi concorrenza.

FAENZA — Corso Mazzini, N. 77 — FAENZA

DRAMMATICA

Il Dott. GIUSEPPE CANTAGALLI ha pubblicato nei tipi Montanari - Faenza

1. Sulle scene e... fuori... — Volumetto contenente: - *I maniaci - I confinanti - Un espediente per viaggiare - È proibito fumare - Cretini maestro di musica - La morte di Re Carnevale - In Pretura.* — Nonché altri componimenti in prosa e in versi per Istituti di educazione di ambo i sessi. — Prezzo del volumetto . . . . . L. 1,10.

2. Giovanna d'Arco — Dramma storico in 5 atti colla musica di tre cori composta dal maestro Giacomo Ancarani. — Prezzo . . . . . L. 0,75.

Castellani Federico

( INTAGLIATORE )

Premiato all'Esposizione Industriale del 1887 in Faenza

Dietro richiesta eseguisce qualunque Disegno per Mobili antichi e moderni.

DECORAZIONI e DISEGNI per RICAMI

LUIGI MATTEUCCI e figlio FRANCESCO

PREMIATA COSTRUZIONE

Chiusure d'ogni genere in ferro vuoto e in lamiera d'acciaio

Tettoie - Serramenti - Casse forti - Cancellate qualunque lavoro in ferro battuto

Specialità in Lampadari e Bracci per Lampadari

Lavorazione di oggetti forniti d'ogni genere di Meccanica in bronzo e ferro.

Faenza — Rione Verde, Vicolo Barbavara, 621.

Stabilimento Fotografico

VINCENZO GORINI

FAENZA

Corso Porta Montanara, N. 56 (Palazzo Conte Gucci Boschi)

Specialità INGRANDIMENTI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONI

Si conservano le Negative.

Farmacia C. Lüttichau

FAENZA — Piazza Vittorio Emanuele, 59 — FAENZA

Laboratorio chimico - Farmaceutico - Ambulatorio Medico - Chirurgico

FABBRICA di ACQUE MINERALI ARTIFICIALI e di ACQUE GASOSE

Specialità Nazionali ed Estere - Ossigeno puro sempre pronto.

Profumeria Igienica Vini Esteri e Liquori. Servizio Notturno.

( Prezzi speciali per SOCIETÀ ed ISTITUTI. )



## Rappresentanze

ROMA  
Via della Scrofa  
N. 39.  
×  
RAVENNA  
presso il signor  
GNANI MARIANO

STABILIMENTO A VAPORE  
**Ebanisteria CASALINI**

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA  
**FAENZA**  
Corso Garibaldi - Via Micheline

## Depositi

BOLOGNA  
Via Indipendenza  
N. 30 B  
×  
FERRARA  
Piazza della Pace  
Casa TADDEI

# MOBILI D'OGNI SPECIE

ARTISTICI E COMUNI

## Tappezzerie ed Accessori Parquets ed Infissi

### LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio, e Chincagliere  
con Cereria ed Articoli Religiosi

#### NOVITÀ IN ARTICOLI DA REGALO

Grande assortimento di Carta d'apparato. -  
Aste per cornici. - Corone e Lampade mortuarie. -  
Anguri sacri e profani. - Statue di porcellana e bisquit. -  
Campane di cristallo. - Cornici di nikel per portaritratti. -  
Portafogli. - Portamonete. - Portasigari, ecc. ecc.

#### Libri di devozione

#### e Astucci di peluche

Deposito della S. LEGA EUCARISTICA del Padre Beccaro.

Il tutto a prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

## GRANDE OROLOGERIA

# Giulio Ronconi

DEPOSITO all'ingrosso di **OROLOGI** di qualunque genere collo  
*Stemma Reale*, col'incisione di *Leone XIII*, *Excelsior* e *Pulmann*.

Socio delle prime Fabbriche estere — *Orstersetzer* a Besançon — nella quale 250  
operai fabbricano 125 orologi al giorno. — *VENDITA A PREZZI DI FABBRICA*.

Per telegrammi: **RONCONI - Faenza.**

## DROGHERIA

# PAOLO VASSURA & FIGLIO

*Droghe, Coloniali, Filati di Cotone, Canepa e Lino.*

**OLIO, PETROLIO, CANDELE, SOLFATO RAME e ZOLFO per le Viti.**

Lastre e Tegole di Vetro

COPIOSO ASSORTIMENTO DI CONFETTURA

VINI E LIQUORI.

## FOSSA DOMENICO & FIGLIO

CAPIMASTRI MURATORI - Via Croce, 187

#### Deposito

#### DI CAMINETTI E STUFE

di terra refrattaria di Castellamonte, della premiata fabbrica BORGHI PAOLO e F. - Ravenna.

**QUADRELLI** di vero Cemento Portland.

*Marmette mosaico alla Veneziana*

per la pavimentazione di Salotti e Chiese: il tutto a prezzo da non temere concorrenza.

### ALLA PASTICCERIA

## Fratelli VESPIGNANI

FAENZA - Via Emilia, 89.

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI DOLCI di credenza, nonché gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per *dessert*. Servizio completo per *matrimoni, battezzati, balli e soirées*.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonché deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI soprafinissimi.

(- CORRISPONDENZA CON TUTTI I LIBRAI -)

## Stab. Tipo-Lit. di G. Montanari

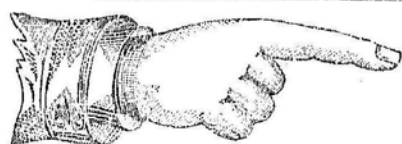
FAENZA - LUGO - FORLÌ

Assortimento completo di stampati per Comuni ed Opere Pie, Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettera per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc. ecc.

Lavori in Litografia e Cromolitografia — Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

(- CORRISPONDENZA CON TUTTI I LIBRAI -)

Americane, Inglesi e Nazionali



# Zoli Emilio (La Pera)

## GRANDE EMPORIO CICLISTICO

FAENZA - Corso Garibaldi, 85-86 - FAENZA

Vendita - Noleggio - Riparazioni - Verniciatura a fuoco - Grande assortimento di Gomme  
(GARANZIA ASSOLUTA) Accessori e pezzi di ricambio.

(Prezzi da non temere concorrenza)

Si danno istruzioni di Bicicletta. - Assortimento di maglierie e Berretti ciclisti.



Rappresentanza Biciclette - Orio e Marchand - Rambler Obingdon.

## Merceria LUCIA PLACCI

FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele, 61

### Grande Assortimento

Ventagli - Cinte per Signora, per Uomo e per Bimbi.

Calze e Mezze calze - Maglie - Copribusti.

Guanti - Cravatte - Colli e Polsi.

Nastri di seta - Blonde - Pizzi, ecc. ecc.

Articoli di assoluta novità - Prezzi eccezionali.

Chi ha regali da fare si rivolga alla premiata

Oreficeria e Gioielleria

## Diego Babini e Figlio

FAENZA - Loggiato Orefici, 55

che ha laboratorio proprio ed ove trovasi oltre a copioso assortimento di generi d'argenteria, oreficeria, e gioielleria, convenienza di prezzi, novità ed eleganza di disegni e garanzia vera ed assoluta del titolo dell'oro e dell'argento. - La suddetta Ditta poi eseguisce qualunque lavoro in argenteria, oreficeria e gioielleria, ed accetta commissioni per arredi Sacri, conduzioni di Medaglie Sacre e profane a prezzi di Catalogo delle Case fabbricanti detti articoli, come pure a prezzo di Catalogo vende la vera Argenteria Christoffe di Parigi di cui è l'unica ditta rappresentante in questa Città.

## EMILIO SABBATANI

# GABINETTO MUSICALE

Faenza - Piazza V. E.

Noleggio, vendita di PIANOFORTI ed ISTRUMENTI a CORDA.

Riparazioni e accordature ai detti istrumenti.

Rappresentanza delle principali Case Editrici.

FAENZA FAENZA



## GRANDE ALBERGO DELLA CORONA

CONDOTTO DA

Paolo Errani

Omaibus alla Ferrovia a tutti i treni.

CUCINA a tutte le ore - Servizio inappuntabile.

Prezzi modicissimi.

## DROGHERIA

## Ditta Pietro BOTTI

Faenza - Piazza Vittorio Emanuele  
attigua allo scalone del Palazzo Municipale, num. 87.

Coloniali - Tinte  
Olio d'Oliva da pasto  
e da ardere  
Filati - Canapa  
Lino - Cotone - Lane  
Spec. Farmaceutiche  
Spiriti - Vini di lusso

Confetture  
e Bomboniere  
Steariche - Cera  
Oggetti da caccia  
Specialità diverse  
Etere  
e Nazionali

Grande deposito di Solfato Rame vero inglese  
e Zolfo Albani e di Romagna, semplice e ramato.

## Tipografia Novelli

FAENZA

Si assume l'edizione e stampa di qualsiasi Opera Letteraria o Scientifica, sia in lingua Italiana che straniera, garantendone correttezza, eleganza e massima sollecitudine.

Accettansi appalti di stampati per Comuni ed Opere Pie a prezzi di impossibile concorrenza.

Le stampe commerciali come: fatture, memorandum, cartoline postali, intestazioni, buste, biglietti reclame, ecc. ecc., si eseguono in poche ore ed a prezzi modicissimi.

Copiosissimo assortimento di registri in tutte le qualità e grandezze per qualsiasi ufficio a pochissimo prezzo.

Grande deposito di calamai di vetro, di cristallo con pesa lettere, con campanello a disegni assortiti da L. 0,50 a L. 10.

Inchiostri, portapenne, penne, gomme per cancellare, lapis neri e colorati, scatole compassi, lavagne, sfumini, sabbia colorata, raschiotti, tiralinee, pennelli, temperini, bagnadita, matite, squadre triangolari, oblunghe o sagomate, ecc.

Specialità in emblemi mortuari e per messa novella, nonché cartoncini per nozze, fantasia di ultima novità.

100 Biglietti visita, stampa e buste comprese L. 1.

100 Fogli carta da scuola d'ogni rigatura L. 0,50.

## DROGHERIA e LIQUORERIA GASPARE GENTILINI

Faenza - Via PESCHERIE, 280

GRANDE DEPOSITO

Olio puro d'Oliva

Confetture - Coloniali - Saponi

Candele - Spugne - Spazzole

Colori d'Anilina

Vernici a spirito e ad olio.

Calze - Guanti - Busti - Camicie - Colli - Polsi

## ENTRATE NEL NEGOZIO G. PASSANTI

Faenza - Piazza V. E. 66

Se volete fare acquisti

Oggetti di cancelleria - Oggetti da regalo  
Ventagli - Giocattoli - Corone mortuarie  
Nastri - Frangie, ecc. ecc.

A PREZZI ECCEZIONALI

Mercerie - Chincaglierie

NOVITÀ

E. MACCOLINI

FAENZA

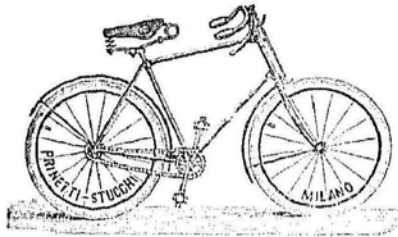
Corso Garibaldi.

Cravatte - Guanti di Pelle extra

Profumerie Nazionali

Biancheria per Signora





# Presso la Ditta VINCENZO FRIZZATI e C.<sup>o</sup>

FAENZA - Corso Mazzini, N. 50 - FAENZA

Trovasi un completo assortimento delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE** Originali **Wheeler & Wilson, Dürkopp, Müller, Haid & Neu, Junker & Ruh**, ecc., munite di tutti i più recenti perfezionamenti e relativi

accessori. **AGHI e FILATI** di prima qualità.

Trovasi pure un assortimento di **VELOCIPEDI** delle rinomate Fabbriche **Adler e Prinetti-Stucchi** - CATALOGHI A RICHIESTA.



( PREZZI CONVENIENTI )

N. B. - Si eseguisce qualunque riparazione in ogni **MACCHINA DA CUCIRE** ed in **VELOCIPEDI**.

## La "Fondiarìa,"

ASSICURAZIONI  
VITA  
INCENDIO  
CASI FORTUITI

Agente per Faenza: Domenico Marcucci.

## AGENZIA AGRICOLA C. MAZZONI

FAENZA

POMPE IRRORATRICI Deltaglia modello 1898.

Pezzi di ricambio per qualunque pompa.

Polverizzatore Universale brevettato Deltaglia d'applicare a qualunque pompa.

CONCIMI CHIMICI e MATERIE PRIME.

## Felice Pezzi

FAENZA Corso Aurelio Saffi, 24 FAENZA

FABBRICA

Acque Gazose - Seltz

Vichy Artificiale

PENSIONI  
a convenirsi.

PRANZI  
a domicilio.

GABINETTO  
da bagno.

CAMERE  
a prezzi modici.



# Albergo VITTORIA

di **ELIO MACCOLINI**

Faenza - Corso Garibaldi, 71.

Servizio d' Omnibus a tutti i treni.

## BATTISTA CASANOVA

- FAENZA -

Fabbrica di **MOBILI** - Via Fadina, 174  
con **MAGAZZINO** - Corso Garibaldi, 26.

Lavori di lusso e comuni  
Lavori in riquadratura

Si accetta qualunque commissione a prezzi da non temere concorrenza.

Succursale in **Ravenna**, Via Mazzini.

## DITTA CATTERINA MONTANARI

FAENZA - Via XX Settembre

Per la presente **STAGIONE ESTIVA**

Grande Assortimento

in ogni **Articolo Novità** per Uomo e per Signora.

Seterie d'ogni genere, **Fonlards, Surah**

**SPECIALITÀ PER CORREDI**

Prezzi eccezionali.  
Campioni a richiesta.

## BATTISTA SAVINI

FAENZA - Corso Baccarini, 200 - FAENZA

Ricco assortimento di

## PIANOFORTI

Esteri e Nazionali - tanto nuovi che usati.

Prezzi svariati.

Si concedono pagamenti rateali da convenirsi.

Accordature con qualunque riparazione.

Cambi e Noleggi.

Mandolini, accessori e relativa musica.

ALLA DROGHERIA

## AUGUSTO SANGIORGI

Trovasi un grande Deposito

di

Lane e Crine da Materasso

Cotoni, Confetture, Biscotti, Liquori.

**OGGETTI PER CACCLA**

tutti provenienti da Case estere e nazionali.

Prezzi da non temere concorrenza.

## DOMENICO BENINI & FIGLIO

FAENZA - Corso Garibaldi, 42.

Letti e Mobili di ferro - Ottomane ed elastici  
- Stufe - Cucine economiche - Pompe idrauliche - Cessi di ghisa smaltata ed apparecchi inodori - Tavole e sedili in ferro per Caffè - Articoli verniciati per toeletta e bagni - Cristalleria - Posateria - Porcellana, da tavola, caffè, ecc. - Ferro smaltato - Articoli in alluminio per cucina.

# Farmacia e Drogheria CARBONI

CON

Laboratorio Chimico-Farmaceutico

Fabbrica di **CIOCCOLATTE - PAMPEPATO - MOSTARDA**

**DEPOSITO**

**SPECIALITÀ NAZIONALI ED ESTERE - PRESIDI CHIRURGICI - ACQUE MINERALI**

FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele.